

Prima del “simposio”: vasi in bronzo e contesto sociale nell’ Etruria meridionale protostorica

Cristiano Iaia

Le produzioni di recipienti in bronzo lavorato a martello, e in generale la toreutica, nell’Italia della prima età del ferro (930-740 a.C. circa) si distribuiscono fra due grandi areali, distinti sotto diversi punti di vista: uno centro-settentrionale, esteso dall’Etruria meridionale all’area padana e subalpina, e uno meridionale, che si estende dal Lazio antico a sud del Tevere alla Calabria. La prima vasta area si caratterizza per l’esistenza di ricche produzioni toreutiche, specialmente concentrate nei centri di *facies* villanoviana (Etruria propria, Emilia-Romagna) e in quelli ad essi collegati da rapporti di scambio e di comunanza culturale (Veneto, più tardivamente Lombardia, ma anche Marche e Abruzzo interno). Modelli, fogge e tecniche di produzione sono strettamente legati ad un più vasto ambito transalpino, specialmente all’Europa centro-settentrionale.⁹ La seconda area, se si prescinde da limitati fenomeni di circolazione di oggetti di provenienza settentrionale (specialmente nel Lazio e in Campania), mostra manifatture più modeste ed episodiche, ma soprattutto caratterizzate dall’adozione di modelli formali e tecnici nettamente distinti da quelli villanoviani e norditalici, spesso fortemente orientati in senso egeo e vicino-orientale.¹⁰

E’ evidente che tutta una serie di fatti di natura socio-economica e socio-culturale hanno determinato lo sviluppo in Etruria, in particolare nel suo settore meridionale (compreso fra il mar Tirreno a ovest e i fiumi Albegna e Tevere a nord e sud-sudest), di una tradizione produttiva, caratterizzata da una notevole articolazione formale e decorativa, e da un *know-how* artigianale che, partito tra X e IX secolo a.C. da un livello quasi affine a quello dell’Europa centro-setten-

9. VON MERHART 1952; IAIA 2005a; IAIA 2005c.

10. Ancora da chiarire nella sua consistenza e significato culturale è il fenomeno delle cosiddette “coppe fenicie” di Bologna, Populonia, Castel di Decima e Francavilla Marittima, per cui vedi: NIJBOER 2006 (con bibl. prec.). Per l’estremo Meridione di fase 1 del Primo Ferro v. in particolare il semplice vasellame in bronzo nella necropoli di Torre Galli (Calabria tirrenica): PACCIARELLI 1999; per la fase recente avanzata (VIII secolo a.C.) alcune produzioni di recipienti da banchetto d’impronta egea (lebeti, tripodi) sono attestate sul versante ionico della Basilicata e della Calabria: v. ad esempio FREY 1991, tav. 12.4 (lebetes su tripode dalla tomba 102 di S. Maria d’Anglona); BUFFA, PASCUCCI 1994, tav. 154.9 (lebetes da Torre del Mordillo).

trionale, nel corso dell’VIII se ne distacca, per raggiungere uno standard qualitativo anche superiore. Per comprendere questa evoluzione è necessario partire dal contesto sociale in cui si situano tali produzioni, che è comunque ricostruibile in prevalenza attraverso la documentazione funeraria, cioè una classe di evidenze che presenta, per sua natura, tutta una serie di problemi di interpretazione. In primo luogo, si deve partire dal presupposto che la presenza di manufatti di alto pregio come il vasellame in lamina di bronzo, nei contesti tombali di una determinata *facies*, è condizionata da fatti di natura rituale ed ideologica. Ad esempio, è noto come in Europa centrale per gran parte dell’età del Campi d’Urne, in parte a causa di condizionamenti del rito crematorio, la deposizione di vasi in lamina di bronzo all’interno di deposizioni tombali sia un fatto abbastanza raro, mentre l’esistenza di ricchissime produzioni è viceversa attestata dai depositi a carattere sacrale.¹¹ In Italia, se si eccettuano alcuni casi di deposizioni “votive” risalenti al Bronzo Recente-Finale,¹² quest’ultima classe di evidenze è quasi assente, per cui non si è affatto certi che la presenza di prodotti toreutici nelle sepolture rispecchi la reale consistenza quantitativa delle manifatture. Questo problema si pone in particolare per l’Etruria delle fasi iniziali dell’età del ferro, dove il predominio del rito crematorio, caratterizzato da un’ideologia tendenzialmente uniformitaria,¹³ ha certo in parte determinato la rarità di attestazioni di vasi in bronzo (ma anche di elmi ed altri elementi toreutici) in sepolture. Esiste poi un problema generale, legato alle dinamiche di circolazione e incorporamento in contesti funerari dei prodotti legati al prestigio e all’espressione simbolica delle differenze sociali. Molti indizi, fra cui specialmente la presenza sui manufatti di restauri anche ripetuti, inducono a ritenere che, tra il momento di produzione e quello di deposizione di un oggetto di alto pregio come un vaso in bronzo, possa essere trascorso un lasso di tempo non valutabile, che in alcuni casi può teoricamente aver superato più generazioni, rendendo spesso estremamente problematici i tentativi di costruzione di sequenze cronologiche.

In Italia centro-settentrionale, l’attestazione di vasi in bronzo in ambito funerario, nel momento cronologico coincidente grosso modo con gli ultimi decenni del X e il pieno IX secolo a.C., solo recentemente è stata focalizzata con sufficiente attenzione nella letteratura specialistica. Tuttora, prevale negli studi la tendenza considerare le produzioni toreutiche italiane come sostanzialmente concentrate nel corso della fase recente della prima età del ferro, ovvero nell’ambito dell’VIII secolo a.C. Ad esempio, in un recente studio sulla cronologia dei contesti tombali villanoviani di Bologna,¹⁴ tutto il vasellame in bronzo è stato in blocco attribuito a momenti posteriori alla metà dell’VIII secolo, sulla base di una visione sostanzialmente aprioristica dell’evoluzione delle produzioni artigianali specializzate. In una monografia edita nel

11. SOROCEANU 2005.

12. Ripostiglio di Coste del Marano: PERONI 1961.

13. IAIA 1999.

14. DORE 2005.

2005¹⁵ l'autore di questo scritto ha invece sostenuto la tesi che il momento di prima elaborazione delle produzioni toreutiche centro-italiche corrisponda al IX secolo a.C. (forse con qualche precedente di fine X secolo a.C.), mentre già dagli inizi dell'VIII si assisterebbe ad un deciso incremento quantitativo e qualitativo delle stesse, che nel corso della seconda metà dello stesso secolo assumeranno caratteri "di bottega" e quasi seriali.

Agli inizi della prima età del ferro, è evidente che in Italia la produzione di vasi in lamina di bronzo, strettamente legata, dal punto di vista tecnologico e stilistico, a quella di armi di rappresentanza (elmi all'inizio, scudi più tardi) è circoscritta a pochissimi contesti socio-culturali. L'epicentro del fenomeno è costituito dal grande *central place* di Tarquinia, cui si aggiunge Veio in un momento leggermente più tardo, forse collocabile a cavallo fra IX e VIII secolo a.C. (in cronologia tradizionale). I rinvenimenti più antichi si concentrano per lo più nelle necropoli poste nel quadrante occidentale del vasto complesso abitativo "policentrico" di Tarquinia,¹⁶ in varie località del colle dei Monterozzi: quella delle Arcatelle, nota da scavi estensivi condotti nel XIX secolo,¹⁷ e, sia pure in misura molto minore, nel nucleo sepolcrale di Villa Bruschi Falgari, oggetto di un intervento recente,¹⁸ ancora in gran parte inedito. I gruppi umani cui queste sepolture si riferiscono dovevano risiedere nelle immediate vicinanze delle necropoli, facendo perno su nuclei di abitazioni, come quello del Calvario, topograficamente separati dalla vasta maggioranza della popolazione, residente per lo più sul vasto pianoro della Civita. Tale distinzione e separatezza sembra riflettersi sul carattere dei rituali e dei manufatti deposti, che segnalano l'esistenza, tra IX e inizi VIII secolo a.C., di gruppi familiari che monopolizzano la cura del rituale collettivo e che soprattutto hanno accesso privilegiato a ruoli direttivi, di tipo politico-militare, nell'ambito della comunità tarquiniese.¹⁹

A Tarquinia, i più antichi esempi databili di vasi in bronzo, tutti con echi formali mitteleuropei, sono attestati in tombe di maschi di alta dignità. Riferibile ad un momento iniziale del Primo Ferro (Tarquinia IA: fine X-inizi IX secolo a.C.) è la cosiddetta "Tomba Helbig" dell'omonimo Museo di Copenhagen, in cui l'*auctoritas* dell'individuo è segnalata da una spada in bronzo a lingua da presa, e che comprende una piccola tazza-brocchetta in bronzo.²⁰ Poco più recente, forse non posteriore alla metà del IX secolo a.C., è la tomba a cremazione Monterozzi 3 della necropoli delle Arcatelle²¹ (fig. 1), caratterizzata da una associazione eccezionale, comprendente un elmo crestato in lamina di bronzo (il più antico esempio finora noto in Italia), una spada lunga ad antenne, una fibula serpeggiante con filo d'oro di rivestimento;



Fig. 1. Tarquinia, necropoli delle Arcatelle, tomba M 3 (IAIA 1999).

i recipienti in bronzo in essa rinvenuti (ma sarebbe forse più appropriato parlare di arredi cerimoniali) erano una tazza attingitoio di foggia centro-europea e una tavola tripode in miniatura (fig. 1, nn. 4,8). In quest'ultima deposizione si ha, forse per la prima volta nella protostoria italiana, un'allusione a forme di convivialità distintive di una élite: la tavola su treppiedi, sul cui piano sono applicate due forme vascolari in miniatura (due piatti o scodelle con orlo a tesa di diversa forma), e che riproduce un modello di lunghissima durata (attestato dall'XI al VII secolo a.C.), sembra specialmente simboleggiare il momento del consumo di cibi solidi, come conferma anche la deposizione di noccioli segnalata dai primi editori ottocenteschi; la tazza in bronzo, un elemento che d'ora in poi diventerà consueto nelle deposizioni eminenti dell'età del ferro italiana, sembra invece indicare una libagione individuale, attuata attraverso un vaso potorio di prestigio.²² Come rivela l'espedito rappresentativo della miniaturizzazione (tipico del rito funebre crematorio in area centro-italica) il banchetto, nelle intenzioni di chi approntava il rituale, era probabilmente quello del defunto al cospetto degli antenati o delle divinità, anche se queste

15. IAIA 2005a.

16. MANDOLESI 1999.

17. HENCKEN 1968; DELPINO 1991; IAIA 1999.

18. TRUCCO *et al.* 2001; *Id.* 2005.

19. IAIA 1999; IAIA 2005a.

20. HELBIG MUSEUM 1928, tav. 28; PACCIARELLI 2001, fig. 134.

21. HENCKEN 1968, 86, fig. 73-74; IAIA 1999, 42, fig. 9b (ridenominata A 15).

22. IAIA 2006.

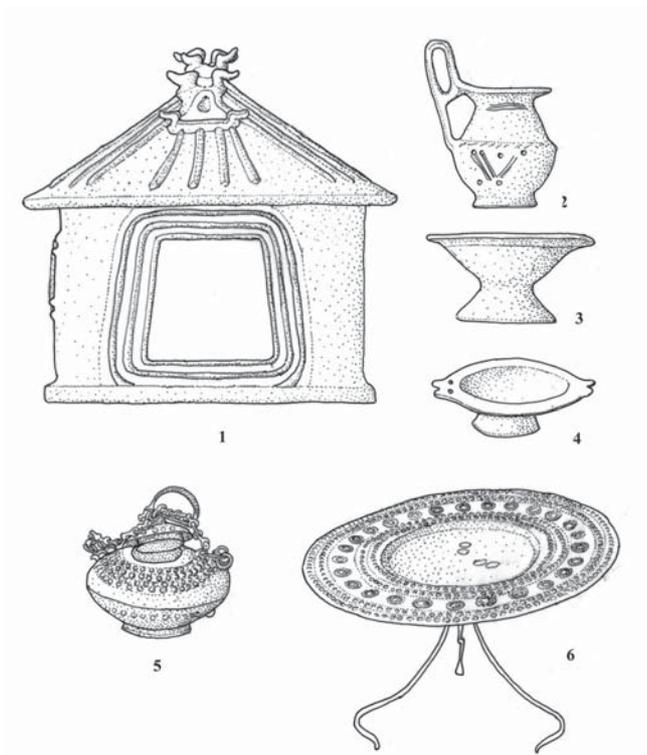


Fig. 2. Tarquinia, necropoli delle Arcatelle, parte del corredo della tomba M 2 (IAIA 1999).

ultime sono sostanzialmente “spettatori silenziosi”, non rappresentati in maniera esplicita. Ancora la riproduzione in miniatura di una tavola su treppiedi ricorre in un’altra interessante sepoltura maschile delle Arcatelle di Tarquinia, Monterozzi 2,²³ grosso modo contemporanea della precedente, il cui corredo, comprendente anche una punta di lancia, è purtroppo noto solo in parte (fig. 2): qui in luogo della tazza-attingitoio, troviamo un cosiddetto “incensiere” in lamina di bronzo (fig. 2, n. 5), ossia un contenitore globulare appeso a catenelle, destinato certamente a contenere sostanze aromatiche, forse proprio incenso, che potevano accompagnare il banchetto, svolgendo una duplice funzione di depurazione dell’aria e di purificazione rituale.²⁴

La deposizione di tazze e “incensieri” in bronzo continua anche nelle tombe di capi-guerrieri tarquiniesi del periodo immediatamente successivo (fasi IB2-IIA1), che in termini di cronologia assoluta probabilmente non oltrepassa gli ultimi decenni del IX secolo a.C. Devono essere citate in special modo le due tombe Impiccato I e II (figg. 3, 4): si tratta in entrambi i casi di cremazioni caratterizzate da un elaborato rituale²⁵ che imita la corporeità dei defunti attraverso la deposizione coricata degli ossuari e la loro sontuosa vestizione (comprendente collane, fibule e specialmente lamine d’oro decorate a sbalzo ad ornamento dei tessuti) ed un equipaggiamento costituito da varie insegne di autorità politica (elmi, spada, lance cerimoniali, parti

di carro). Nella tomba Impiccato I (fig. 3), certo la più antica delle due, spicca la presenza di una tazza del gruppo Stillfried-Hostomice e di un singolare incensiere cilindrico con coperchio sormontato da protomi ornitomorfe (elemento simbolico che assicura la valenza sacra dell’oggetto). Nella tomba Impiccato II, contraddistinta da un eccezionale elmo-copricapo cerimoniale in lamina di bronzo (fig. 4, n. 4), era invece un incensiere del classico tipo globulare (fig. 4, n. 4); essa comprendeva inoltre un singolare oggetto emisferico in lamina, decorato a sbalzo e a incisione (fig. 4, n. 15), che recentemente, contro l’interpretazi-

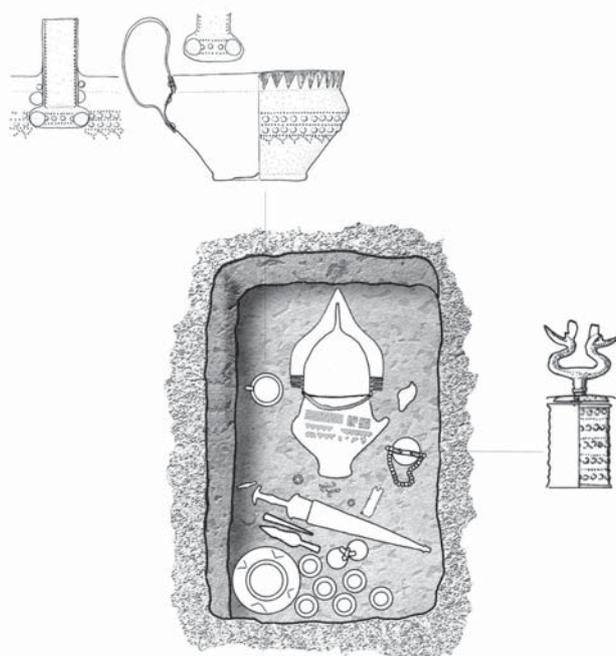


Fig. 3. Tarquinia, tomba I di Poggio dell’Impiccato, ricostruzione planimetrica della sepoltura (DELPINO 2005) e vasi in lamina di bronzo (IAIA 2005a; MÜLLER-KARPE 1959).

one corrente come secondo elmo a calotta,²⁶ è stato identificato con un lebete di uso rituale.²⁷ Secondo l’autore di tale studio, la deposizione dell’ossuario fra queste due “calotte” (copricapo e lebete) echeggerebbe infatti l’uso di contenere la deposizione cremata fra due recipienti emisferici, tipico delle deposizioni di defunto “eroizzato” del geometrico ellenico. Si tratta di una interpretazione suggestiva, che chi scrive ha tuttavia accolto con una certa perplessità,²⁸ sia per l’assenza di qualsiasi termine di confronto per il particolare oggetto emisferico posto a contenere l’ossuario (peraltro di stile e caratteri tecnici pienamente locali), che per la vaghezza del richiamo a usi funerari ellenici. Ci troviamo infatti in un orizzonte cronologico (decenni a cavallo fra IX e VIII secolo a.C.), durante il quale i contatti fra Etruria villanoviana e mondo greco sembrano ancora piuttosto timidi,²⁹ e certo del tutto alieni da fenomeni di “acculturazione”.

23. HENCKEN 1968, 60, fig. 48; IAIA 1999, 34, fig. 8b (ride-nominata A 17).

24. IAIA 2006.

25. IAIA 1999; DELPINO 2005.

26. HENCKEN 1971, 135, fig. 108.

27. DELPINO 2005.

28. IAIA 2005a, 61.

29. Nonostante DELPINO 1986.

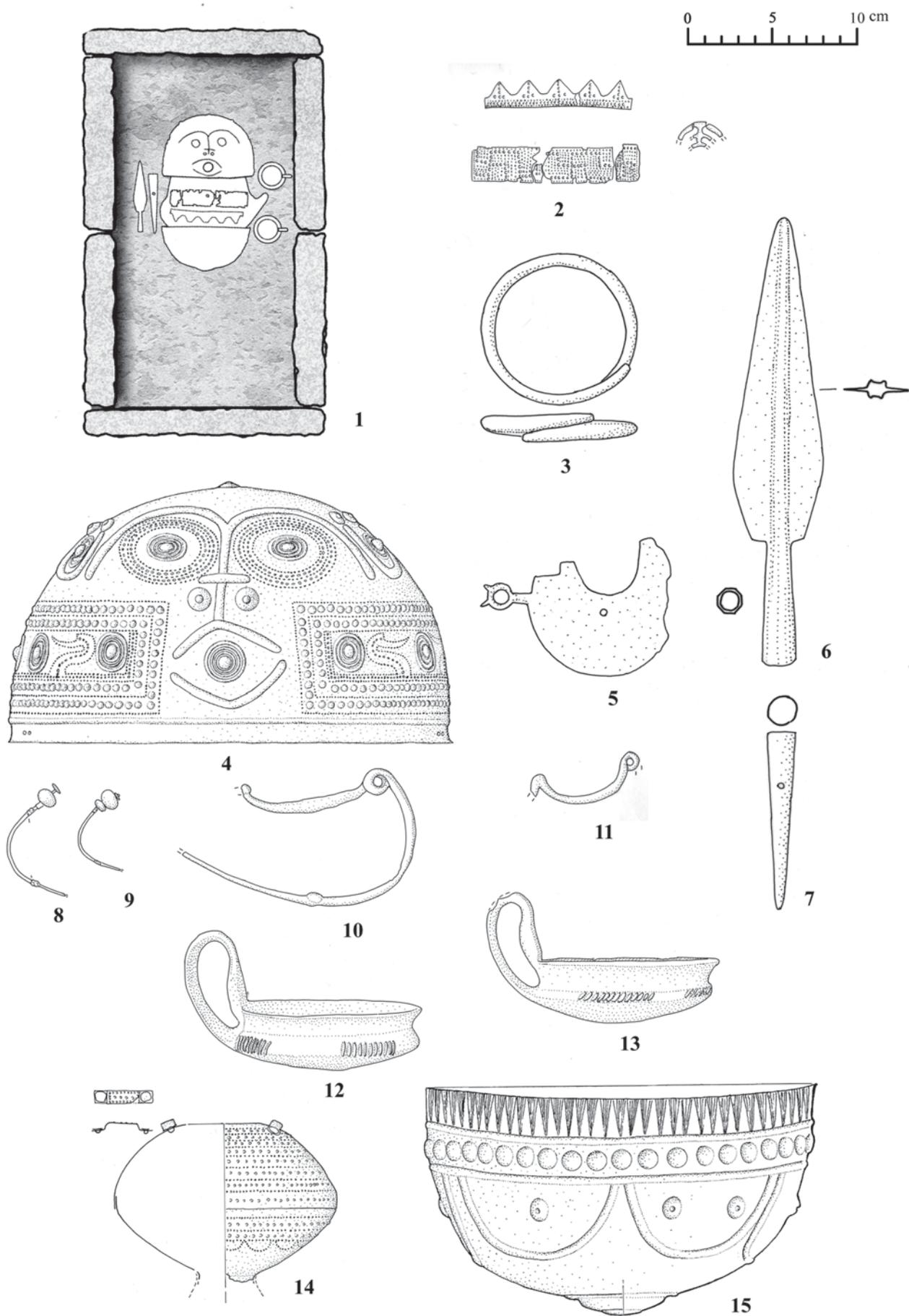


Fig. 4. Tarquinia, tomba II di Poggio dell'Impiccato; ricostruzione planimetrica della sepoltura (n. 1: da DELPINO 2005) e oggetti di corredo (rielaborazione da HENCKEN 1968; DELPINO 2005; IAIA 2005a).

Proprio l'assenza di confronti precisi per il presunto lebete della tomba Impiccato II costituisce una delle tante testimonianze del carattere non seriale, quasi "d'occasione", della più antica produzione di vasellame in bronzo del Primo Ferro centro-italico; quest'ultima sembra infatti per lo più frutto di singoli artigiani di eccezionale abilità tecnica, legati direttamente (forse attraverso vincoli clientelari) ad una committenza elitaria, e per questo forse soggetti anche ad una certa mobilità, piuttosto che di vere e proprie botteghe al servizio di ampi ceti sociali, fenomeno che emergerà solo nel corso dell'VIII secolo a.C.³⁰

Nuovamente a conferma della natura episodica, non seriale, della produzione di vasellame in bronzo in questo periodo sta il numero piuttosto limitato di esemplari della classe delle urne cinerarie in lamina bronzea. Esse sono di regola accompagnate da una complessa ornamentazione nello stile realizzato a sbalzo (tecnica *Punkt-Buckel*) detto *Protomenstil*, variante tardiva del sistema decorativo *Vogel-Sonnen-Barke*, di evidente matrice mitteleuropea.³¹ Tale stile ornamentale, consistente in protomi di volatile disposte paratatticamente e in alternanza ad elementi solari (borchie), allusione disarticolata alla "barca solare" della tarda età del Bronzo, ricorre in un gruppo di oggetti in grande maggioranza rinvenuti nell'Etruria villanoviana,³² strettamente legati alle manifestazioni simbolicamente più forti del potere e del rango: elmi/copricapo da parata (come quello della tomba Impiccato II), urne cinerarie e vasellame da cerimonia. Non ancora del tutto chiarito è l'esatto arco cronologico di queste produzioni, anche perché i rinvenimenti in contesto tombale sono pochissimi: diversi indizi sembrerebbero comunque avvalorare un inizio piuttosto precoce, fin dal principio dell'età del ferro, della produzione in Etruria meridionale, contro la cronologia finora vulgata che tende a collocarli tutti nell'ambito dell'VIII secolo a.C. Un caso problematico, ma interessante, è quello del vaso biconico dal mercato antiquario con ornamenti *Vogel-Sonnen-Barke* (fig. 5), quasi sicuramente di provenienza tarquiniese, e oggi conservato a Karlsruhe;³³ esso è associato ad un elmo assimilabile al gruppo centro-europeo dei *Glockenhelme*³⁴ (fig. 5), la cui cronologia difficilmente potrebbe scendere sotto il pieno IX secolo a.C.

D'incerta datazione, ma verosimilmente non successivo al momento finale della fase I del Primo Ferro è il piccolo biconico della tomba Quattro Fontanili M9b di Veio (QF 1963, 101, fig. 14a; IAIA 2005a, 153, n.6) anch'esso non a caso associato ad un elmo in bronzo, questa volta della foggia crestatata (fig. 6). Il più antico esemplare di biconico da contesto tombale sicuro (Monterozzi 4: fig. 7, n. 1), che verrà esaminato fra breve, è tuttavia riferibile ad un momento iniziale della fase II del Primo Ferro.

Per comprendere appieno la natura del contesto sociale in cui avviene l'impiego di questi elementi vascolari in lamina di bronzo, è importante rilevare

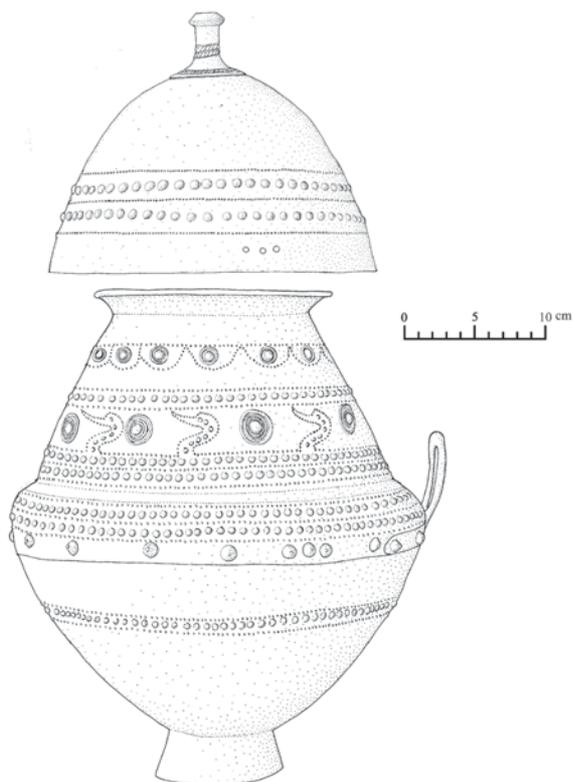


Fig. 5. Etruria meridionale (forse Tarquinia), ossuario biconico ed elmo a campana da scavo clandestino, conservati a Karlsruhe (rielaborazione da JURGEIT 1999).

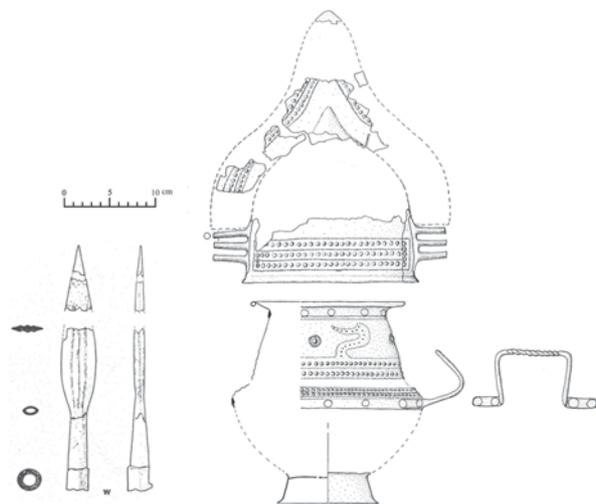


Fig. 6. Veio, tomba Quattro Fontanili M9b (da QF 1963 e IAIA 2005a).

come, in Etruria meridionale e in alcune aree ad essa culturalmente collegate, come l'Emilia villanoviana, la presenza di vasellame bronzeo non sia circoscritta alle deposizioni di maschi armati di alto rango, ma risulti anzi relativamente frequente in tombe riferibili ad individui di genere femminile. La cronologia di queste sepolture si estende per lo più fra il pieno IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C. Le forme attestate, non diversamente che nelle tombe maschili, comprendono tazze-atingitoio monoansate, pertinenti di solito a due fogge ben distinte, le Stillfried-Hostomice, dalla

30. IAIA 2005b.

31. VON MERHART 1952; JOCKENHÖVEL 1974.

32. IAIA 2004; *Id.* 2005a.

33. JURGEIT 1999, 234, n. 380; IAIA 2005a, 153, n. 1.

34. Per l'elmo di Karlsruhe: IAIA 2005a, 50, n. 6 (con bibl. prec.).

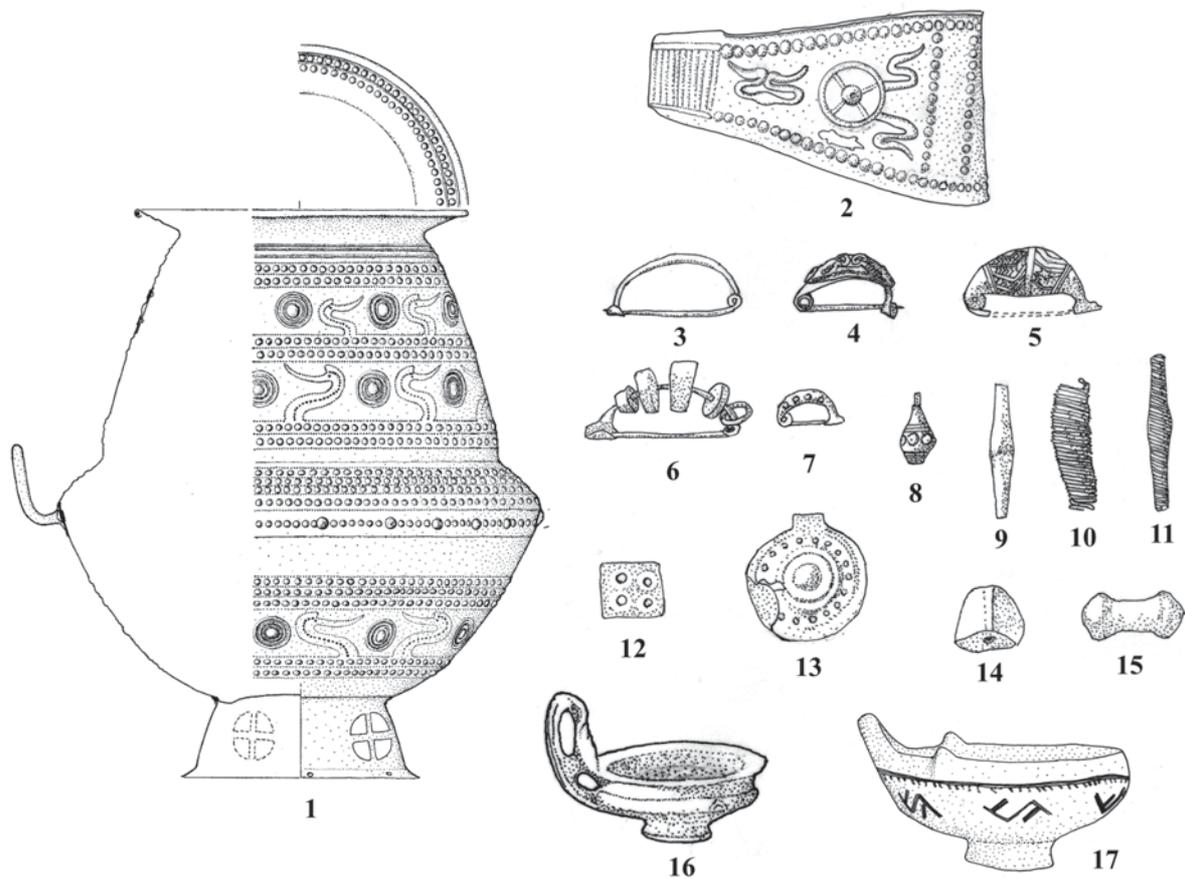


Fig. 7. Tarquinia, necropoli delle Arcatelle, alcuni oggetti dalla tomba M 4 (da IAIA 1999).

caratteristica forma con colletto, corpo a profilo angolare ed ansa sopraelevata,³⁵ ben attestate a Tarquinia e Bologna, e tazze basse e larghe a profilo sinuoso (fig. 8, n. 14), sempre con alta ansa, più frequenti a Veio, ma non assenti a Tarquinia. Un'altra forma funzionale ricorrente, già vista nelle tombe maschili, è quella degli incensieri globulari, che troviamo all'inizio a Tarquinia (dalla piena fase I Ferro 1) e poco più tardi a Bologna.³⁶ La maggior parte di queste sepolture femminili con vasi in bronzo presentano anche altri evidenti indicatori di appartenenza a fasce sociali elevate, oltre che talvolta indizi dell'assunzione di ruoli individuali di spicco.

Fra le più antiche sepolture femminili con incensiere in bronzo, e certo fra le più notevoli, è la tomba Villa Bruschi Falgari 46:³⁷ si tratta di un'inumazione di fase Tarquinia IB, pertinente ad una giovane donna il cui corredo comprende vari manufatti dall'evidente funzione rituale, fra cui due manici di strumenti musicali, e vasi d'impasto di forma rara e sofisticata;³⁸ per questo individuo si è ipotizzato un coinvolgimento nell'ambito di pratiche di culto non

ben specificabili. Le tazze in lamina bronzea ricorrono invece per lo più in tombe di fine fase I-inizi fase II, con ricchi insiemi di ornamenti pregiati, spesso in oro o argento;³⁹ fra esse spiccano quelle in cui la defunta indossava dei pregevoli cinturoni a losanga in bronzo con elaborata decorazione incisa e sbalzata (fig. 8, n. 13), che costituiscono in questo periodo il più evidente segnalatore di rango nelle tombe femminili.⁴⁰ Più rari sono gli elementi riferibili a ruoli distintivi degli individui, fra cui spiccano quelli legati a mansioni di coordinamento delle attività di filatura (gruppi di fuseruole, conocchie o fusi in bronzo).⁴¹ Non mancano inoltre, fin dal momento finale della fase I, indicazioni circa l'assunzione di un ruolo, che diverrà assai più ampiamente attestato durante l'VIII secolo a.C., di dispensatrice di cibo, specialmente carneo, nell'ambito dei banchetti:⁴² in questo senso può essere intesa la presenza di uno spiedo e un'ascia

39. Tarquinia, t. Sopra Selciatello 187 (HENCKEN 1968, 149, fig. 136); Sopra Selciatello 27 (HENCKEN 1968, 245, fig. 224).

40. Tarquinia, t. Sopra Selciatello 137 (HENCKEN 1968, 167, fig. 154-155; MÜLLER-KARPE 1959, tav. 29,C); Veio, t. Quattro Fontanili OP 4-5 (QF 1972, 295, figg. 70-72). Per una panoramica generale sulla classe: ZIPF 2006.

41. Veio, t. Quattro Fontanili Z 11-12, tomba con ricchissimo insieme di ornamenti, cinturone a losanga, e numerosi elementi legati alle attività di filatura e tessitura (fuseruole, rocchetti, conocchia): QF 1967, 210, figg. 73-77.

42. Come attestato nello stesso periodo nel *Latium vetus*: BARTOLONI 1988.

35. VON MERHART 1952; IAIA 2005a, 191.

36. PINCELLI, MORIGI GOVI 1975.

37. TRUCCO *et al.* 2005, 362.

38. Il servizio vascolare comprendeva un *kemos* anulare con ansa zoomorfa (TRUCCO *et al.* 2001, fig. 110), un orciolo della classe con ornati a lamelle metalliche, un alto piatto su piede di forma insolita ecc. La tomba è sostanzialmente ancora inedita; per una foto di scavo v. TRUCCO *et al.* 2005, tav. 1b.

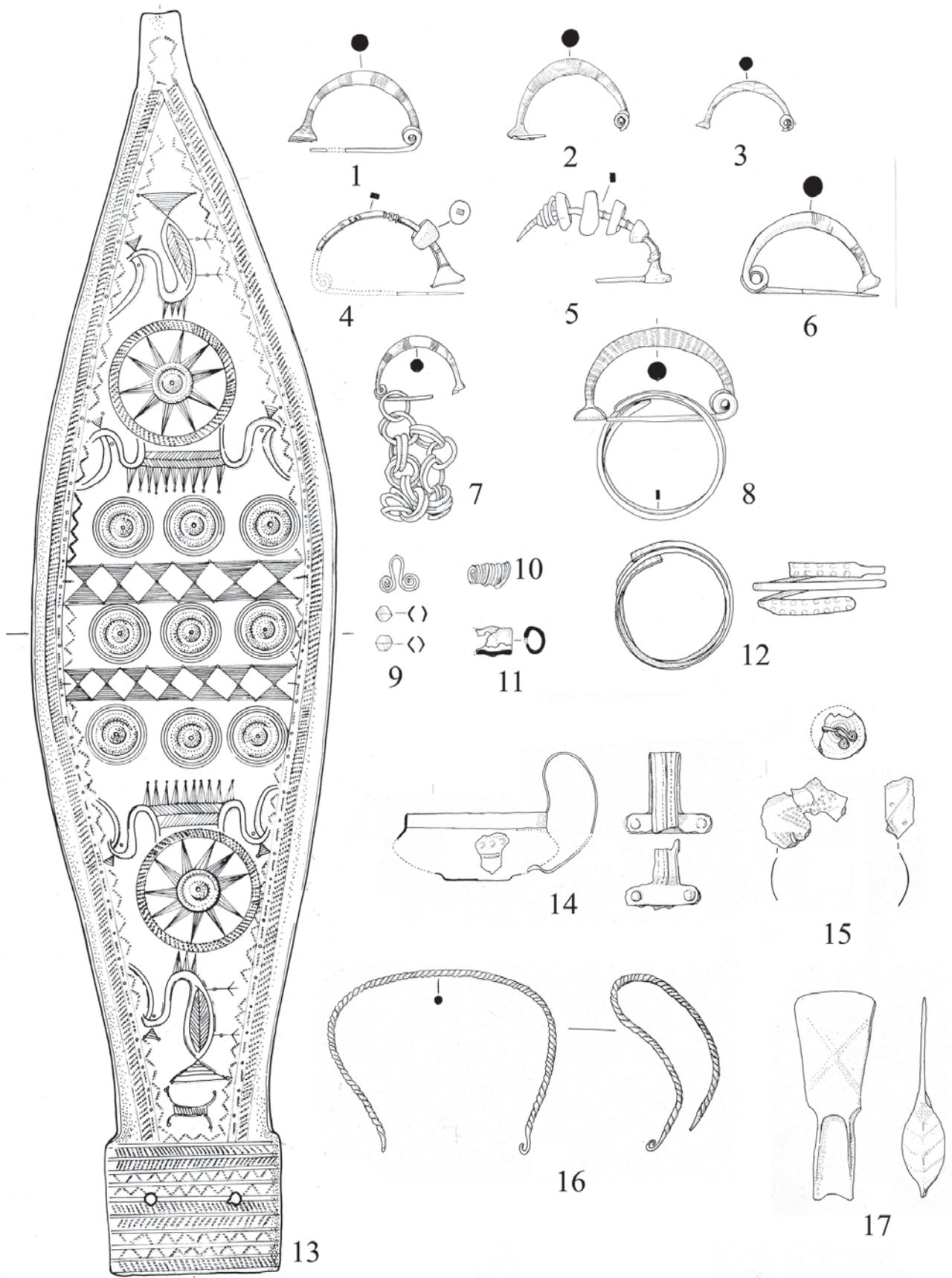


Fig. 8. Veio, tomba Quattro Fontanili OP 4-5 (da QF 1972).

in bronzo nella tomba veiente Quattro Fontanili OP 4-5 (fig. 8, nn. 16, 17), dove, accanto alla tazza-attingitoio, alcuni frammenti in lamina comprendenti pareti a profilo curvilineo decorate a sbalzo e un coperchietto (fig. 8, n. 15), potrebbero essere attribuiti ad un piccolo incensiere.

Come per le sepolture maschili, si può ritenere abbastanza verosimile che la tazza bronzea costituisca un bene personale della defunta di rango, forse volto a segnalare le sue prerogative di partecipazione al banchetto, attraverso la facoltà di attuare libagioni. E' inoltre da sottolineare che le allusioni all'atto del bere cerimoniale nelle sepolture hanno in questo periodo ancora una prevalente connotazione individuale, differente dagli usi collettivi di tipo "simposiaco", che si diffonderanno solo a partire da un momento pieno dell'VIII secolo a.C.⁴³

Fra le deposizioni femminili villanoviane con vasi in bronzo di un orizzonte intermedio del Primo Ferro, testimonianza di un livello sociale particolarmente elevato è la tomba Monterozzi 4.⁴⁴ Essa, in base a una radicata tradizione di studio risalente a H. Hencken⁴⁵ viene di solito riferita alla fase Tarquinia IIB, ovvero alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.,⁴⁶ mentre secondo chi scrive, può, in base a numerosi elementi di corredo, essere datata ad un momento non posteriore alla fase IIA,⁴⁷ cioè al più tardi agli inizi dello stesso secolo. Tale sepoltura (fig. 7), il cui corredo si è solo parzialmente conservato ma è noto da dettagliati resoconti della fine del XIX secolo, presentava caratteri rituali parzialmente affini a quelli delle già citate tombe di guerriero Impiccato I e II.⁴⁸ Deposta all'interno di un cassone litico rettangolare (m. 1,50 x 0,90), presentava l'ossuario in bronzo con ornati in *Protomenstil* (fig. 7, n. 1), coperto da un bacile emisferico anch'esso in bronzo, e un complesso di ornamenti di ricchezza "principesca", comprendente un cinturone a losanga, 73 fibule di varie fogge (a serie continue, di verga di bronzo, ad arco composto con segmenti d'ambra e osso, a laminetta piatta ecc.), e 35 pendagli in metallo, in parte riferibili ad una complessa collana (fra cui due bulle rivestite in oro: fig. 7, n. 13); il ruolo eminente dell'individuo, probabilmente molto giovane se non infantile a giudicare dalle piccole dimensioni degli ornamenti, era ulteriormente sottolineato dalla presenza di 62 rocchetti d'impasto.

Poco più tarda, o forse sostanzialmente contemporanea alla Monterozzi 4, è la tomba Quattro

Fontanili AA1 (fig. 9), anch'essa caratterizzata da un ossuario in lamina di bronzo con ornati di foggia *Vogel-Sonnen-Barke* (fig. 9, n. 3), ma riferibile ad una produzione nettamente distinta da quella degli esemplari tarquiniesi e veienti sopra citati: infatti esso per forma e ornati rimanda strettamente a modelli centro-europei.⁴⁹ Su questa sepoltura maschile (QF 1970, 296), esiste una ricchissima letteratura,⁵⁰ che tende a sottolinearne i caratteri di eccezionalità, dovuti, oltre che al particolarissimo ossuario, alla prima apparizione, in un contesto funerario su suolo italico, di un insieme molto complesso di "armi da parata" e insegne di potere (elmo, grande scudo circolare, spada, lancia, ascia con decorazione a lamelle, scettro ecc.). Non sufficientemente chiarita è invece la cronologia, che in termini assoluti, non dovrebbe oltrepassare il 770-760 a.C.,⁵¹ anche se potrebbe anche risalire di qualche decennio rispetto a questo termine, alla luce dello stile ornamentale dell'ossuario bronzeo, apparentabile a quello delle più tarde situle "tipo Hajdúböszörmény".⁵²

I contesti di rinvenimento degli ossuari in lamina di bronzo ora esaminati attestano, per il principio della seconda fase della prima età del ferro, notevoli trasformazioni ideologiche e di assetto socio-politico in Etruria meridionale: mentre infatti per la fase iniziale del Primo Ferro (X-IX secolo a.C.) si poteva avvertire l'esistenza di singole figure sociali di spicco, in parte investite di ruoli di preminenza politica (tombe con elmi, spade e vasellame in bronzo), in questo periodo sembra ormai avvenuta la formazione di un vero e proprio ceto aristocratico, in cui la componente femminile viene via via ad integrarsi nella gestione del potere da parte maschile. La deposizione delle ossa cremate in ossuari di bronzo di fattura estremamente elaborata, prodotto verosimilmente di un singolo artigiano o di una piccola bottega che lavorava eminentemente su commissione diretta, oltre che ovviamente l'eccezionalità del rituale e del corredo di ornamenti, segna infatti l'assunzione dell'individuo in una ristretta cerchia di eletti, che tende a differenziarsi radicalmente dalla massa adottando simbologie distintive. Molto si è scritto sull'impiego degli ossuari in bronzo come tratto rituale di matrice "omerica".⁵³ Ciò che sembra particolarmente interessante è che non

43. DELPINO 1997; IAIA 2006.

44. IAIA 1999.

45. HENCKEN 1968, p. 183.

46. Vedi da ultimo: BABBI, PIERGROSSI 2005, 306. Le motivazioni con cui questa sepoltura viene attribuita dai due autori alla fase IIB (ad esempio presenza di una fibula in elettro con decorazione a filigrana, peraltro costituente in assoluto un unicum) appaiono inconsistenti.

47. Si noti, tra l'altro, la presenza di fibule ad arco ingrossato (HENCKEN 1968, fig. 170, b), di una fibula a sanguisuga con staffa simmetrica e decorazione su tutto l'arco (HENCKEN 1968, fig. 170, d; foggia universalmente attribuita alla fase IIA a partire da PERONI 1979), e di due forme vascolari che nella sequenza tarquiniese difficilmente potrebbero scendere oltre la fase IIA (tazza a doppia carena, scodella a orlo rientrante di tipo villanoviano classico: HENCKEN 1968, fig. 170, l, o).

48. IAIA 1999, 61.

49. Cosiddetto "gruppo Veio-Seddin-Gevelinghausen": JOCKENHÖVEL 1974; per un aggiornamento della documentazione vedi IAIA 2005a, 163. Per un'interpretazione in termini di *world-system theory* di questo fenomeno di stretta interrelazione fra Italia ed Europa settentrionale: KRISTIANSEN 1993.

50. Riassuntivamente BOITANI 2004.

51. Elementi significativi per una datazione di questa sepoltura sono in particolare la fibula serpeggiante di tipo "meridionale" (che nei contesti etrusco-meridionali non è più in voga dopo il 750 a.C. circa), la serpeggiante a gomito in ferro, e le fibule serpeggianti a due pezzi della famiglia con ago in bronzo sormontato da un vago e arco in ferro: queste ultime in particolare ne attestano una contiguità cronologica (con leggera receniorità) rispetto alla tomba Impiccato II di Tarquinia sopra vista.

52. IAIA 2005b. Importante è la datazione della tomba di Saint-Romain-de-Jalionas (attorno all'800 a.C.), dove è presente uno degli esemplari più tardi di situla "tipo Hajdúböszörmény": VERGER 2005 (con bibl. prec.).

53. JOCKENHÖVEL 1974; BRUNI 1995; VERGER 1997; IAIA 2005c.

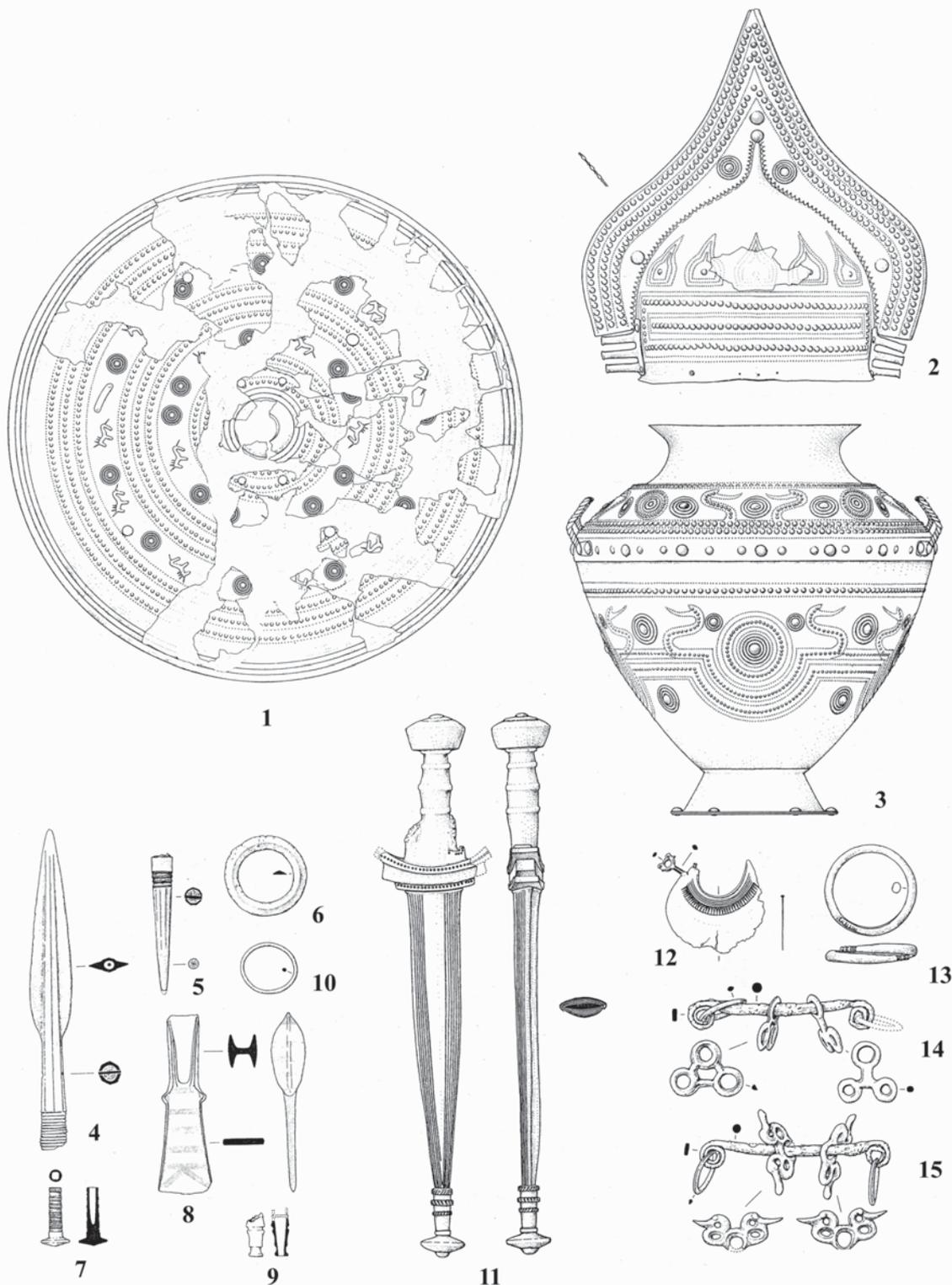


Fig. 9. Veio, parte del corredo della tomba Quattro Fontanili AA1 (da QF 1970, PACCIARELLI 2001).

si tratti di un uso esclusivamente italico, ma diffuso in diversi contesti dell'Europa centro-settentrionale nel periodo collocabile attorno all'800 a.C.: al di fuori dell'Etruria si possono menzionare, a solo titolo di esempio, i casi delle tombe di Saint-Romain-de-Jalionas, Hostomice, Gevelinghausen, Seddin e Rivoli Veronese.⁵⁴ A tale proposito è opportuno osservare come il

riferimento al modello omerico, anche per i dettagli depositori (funerale di Patroclo con deposizione delle ossa cremate entro lebetes bronzeo), possa valere solo in quanto suggestione di un sentire diffuso nell'età del ferro europea, mentre ben più stringenti sono le affinità formali (vasi a breve collo, decorazione a sbalzo in *Protomenstil*) che accomunano gli ossuari italici a quelli dell'Europa centrale al passaggio fra età dei Campi d'Urne ed età di Hallstatt. Del resto, come attesta anche il caso delle tazze Stillfried-Hostomice,

54. Per la bibliografia vedi in generale: METZNER-NEBELSICK 1997; IAIA 2005a e 2005b; VERGER 1997 e 2005.

l'Italia a nord del Tevere del Primo Ferro iniziale e medio è, dal punto di vista delle produzioni di vasellame in bronzo, nettamente orientata in senso europeo-continentale; solo nel corso dei momenti pieni e avanzati dell'VIII secolo a.C. si avrà in Etruria un netto spostamento della gravitazione culturale verso sud-est, con l'adozione di fogge e stilemi di ispirazione levantina, vicino-orientale o ellenica.

Avvisaglie di tale profonda trasformazione nel repertorio vascolare da banchetto in lamina di bronzo si hanno già in alcuni contesti villanoviani di fase Primo Ferro IIA. Appaiono ora forme funzionali del tutto nuove, in parte con attinenze orientali: fiaschette di bronzo (foggia di evidente origine cipro-levantina: Marzoli 1989), tripodi, lebeti e bacili.⁵⁵ D'ora in poi, nei ricchi contesti tombali di area etrusca si affermeranno sempre di più gli elementi legati alla miscita collettiva delle bevande,⁵⁶ fra cui spiccano i vasi a collo breve e ampio, di origine formale centro- e nord-europea (modello "Veio-Gevelinghausen"), ma che qui sembrano piuttosto una *interpretatio* italica dei crateri ellenici.⁵⁷

L'adozione di modalità del bere cerimoniale parzialmente assimilabili agli usi del simposio arcaico greco, che si verifica in Etruria nel corso dell'VIII secolo avanzato, costituisce indicazione non tanto di una interazione fra i due mondi —che ora inizia a divenire progressivamente più intensa— quanto del parallelo svolgimento di analoghi fenomeni socio-politici: anche in Etruria, in particolare, le emergenti aristocrazie, nell'ambito di un contesto politico ed economico avviato verso un'urbanizzazione fra le più precoci dell'Europa mediterranea,⁵⁸ sviluppano necessità di integrazione e cooptazione di ampi strati sociali sotto la propria guida, elaborando forme ritualizzate di convivialità, che implicano anche meccanismi di redistribuzione dei beni alimentari (specialmente carne e vino). Tale epilogo urbano affonda le proprie radici nel periodo che abbiamo sopra esaminato (fra fine X e inizi VIII secolo a.C.), durante il quale le piccole élites di area etrusco-meridionale, ben prima che i contatti con il mondo greco e orientale divenissero sistematici e profondi, iniziarono del tutto autonomamente a sperimentare nuove forme di espressione materiale dello status e del consumo alimentare ritualizzato, attuate nella forma di raffinate produzioni di toreutica vascolare (tavole su treppiedi, tazze, biconici, incensieri, lebeti). Se i modelli formali adottati da una data società non sono un puro epifenomeno, non sembrerà dunque privo di significato che questi manufatti, per tecnica, stile e morfologia, siano ancora riferibili ad una rete di comunicazione culturale nettamente orientata verso l'Europa centro-settentrionale.⁵⁹ Nel corso dell'VIII secolo a.C. questo retaggio continentale si andrà invece progressivamente ibridando e arricchendo di elementi greci e orientali, fino a formare, al principio del VII secolo, quello straordinario fenomeno di *mélange* culturale che prende il nome di "cultura Orientalizzante".

55. IAIA 2005B.

56. DELPINO 1986; 1997.

57. IAIA 2006.

58. PACCIARELLI 2001.

59. KRISTIANSEN 1993.

Vasos de bronce de momentos precoloniales en la Península Ibérica: algunas reflexiones

Xosé-Lois Armada Pita⁶⁰

En el marco de esta reflexión colectiva sobre la vajilla metálica prerromana en el Mediterráneo quizá resulte pertinente dedicar algún espacio a los escasos vasos de bronce de adscripción precolonial documentados en la Península Ibérica.⁶¹

En dicha categoría la bibliografía especializada incluye generalmente la pátera de Berzocana (Cáceres) y los cuencos del castro de Nossa Senhora da Guia (Baiões, S. Pedro do Sul, Viseu); recientemente Jiménez Ávila⁶² ha propuesto incorporar al citado grupo dos calderetas con soportes de anteojos procedentes de Nora Velha (Ourique, Beja) y Casa del Carpio (Belvís de la Jara, Toledo) (fig. 1).

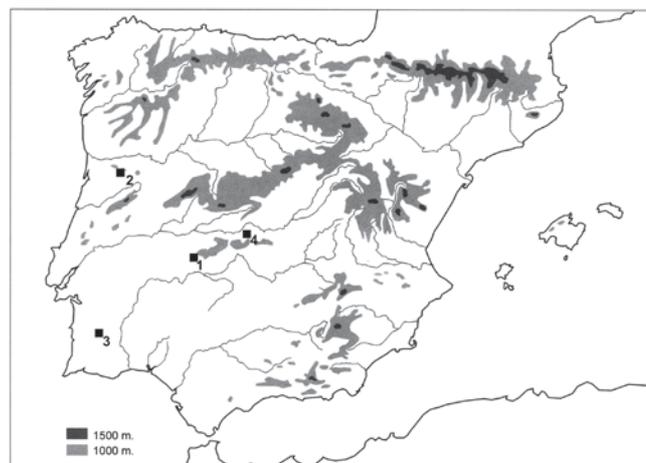


Figura 1. Localización de los hallazgos considerados en el texto: 1) pátera de Berzocana (Cáceres); 2) cuencos de Nossa Senhora da Guia (Baiões, S. Pedro do Sul, Viseu); 3) caldereta con soporte de anteojos de Nora Velha (Ourique, Beja); y 4) caldereta con soporte de anteojos de Casa del Carpio (Belvís de la Jara, Toledo).

Aunque escasas en ámbito peninsular, las piezas citadas corresponden a producciones conocidas y bien tipificadas en la arqueología del Mediterráneo (fig. 2). No en vano, la pátera de Berzocana y los cuencos

60. Becario postdoctoral del Ministerio de Educación y Ciencia; Department of Archaeology, Durham University, South Road, Durham DH1 3LE, Reino Unido; loisarmada@yahoo.es

61. Agradezco a mi colega y amigo Raimon Graells su invitación a participar en este oportuno dossier sobre vajilla metálica en el Mediterráneo, tema sobre el que hemos mantenido largas y cordiales discusiones.

62. 2002: 33, 152-54, figs. 8 y 107.